

MANCANO I CONSERVATORI

## LA MINACCIA DI UNA DESTRA ILLIBERALE

GIOVANNI SABBATUCCI — P. 25

## LA MINACCIA DI UNA DESTRA ILLIBERALE

GIOVANNI SABBATUCCI

**P**er più di sessant'anni, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, le democrazie occidentali si sono rette su due gambe: quella conservatrice-moderata e quella socialista-progressista. Le due correnti politiche principali potevano contrapporsi frontalmente o anche unirsi in grandi maggioranze a vocazione centrista. Ma condividevano nelle linee generali il quadro istituzionale fondato sulla democrazia rappresentativa, sull'economia sociale di mercato, sulla liberalizzazione degli scambi e su sistemi di protezione sociale più o meno estesi. La crisi economica scoppiata nel 2007-2008 e l'ondata nazional-populista e sovranista che ne è seguita hanno fatto saltare questo equilibrio colpendo in varia misura le forze politiche che lo incarnavano, a cominciare dai Tories britannici, oggi in pieno marasma da Brexit.

Sarebbe però esagerato, o quanto meno prematuro, pronosticare l'estinzione dei partiti conservatori in tutto l'Occidente (altro discorso è ovviamente quello sull'Europa dell'Est, dove quei partiti prosperano quasi in regime di monopolio) o evocare la vicenda tragica della Germania nei primi anni '30, quando Hitler basò le sue fortune elettorali proprio sullo svuotamento e sull'assorbimento della destra tradizionale. Se è vero che i populistici avanzano ovunque, dai Paesi scandinavi alle rive del Mediterraneo, è anche vero che, al di qua della ex cortina di ferro, i loro successi risultano contenuti, mediamente intorno al 15-20 per cento del voto popolare. E le forze che si richiamano alle grandi famiglie politiche europee riescono a governare formando coalizioni per lo più instabili, ma capaci di evitare il collasso del sistema e la fuoriuscita dall'Unione europea. Con un'eccezione che evidentemente ci riguarda.

L'Italia è infatti a tutt'oggi l'unico Paese

se dell'Europa occidentale a essere governato da forze nazionaliste e sovraniste che insieme raggiungono la maggioranza assoluta in Parlamento e che, divise su tutto o quasi tutto, condividono, oltre al naturale attaccamento a un potere appena conquistato, una esibita insoddisfazione verso i vincoli comunitari, verso le istituzioni che li rappresentano e verso le culture e le retoriche dell'intera età repubblicana, seconda Repubblica compresa. Il centro-destra inventato e lanciato venticinque anni fa da Silvio Berlusconi è oggi ridotto in uno spazio marginale (anche se potenzialmente strategico), aggirandosi nei sondaggi attorno al 10 per cento dei voti, contro il 35 o poco meno accreditato alla Lega di Salvini. Un rapporto inverso a quello che nel resto d'Europa vede i partiti moderati opposti ai movimenti populistici. Ne segue che la Lega è oggi in grado di aspirare all'egemonia sull'intero spazio politico connotato dalla denominazione di centro-destra, anche dopo l'eventuale rottura con i provvisori alleati del M5S. Ed è anche al momento l'unico soggetto politico capace di concepire un progetto di conquista del governo da solo o con l'aiuto di qualche alleato minore.

Dobbiamo dunque lanciare l'allarme sulle sorti della democrazia in Italia? E scorgere dietro le felpe e i modi spicci di Matteo Salvini l'ombra delle camicie nere e del manganello? Anche in questo caso è bene evitare i paragoni affrettati e gli accostamenti impropri. È lecito però nutrire qualche preoccupazione sulla possibile ulteriore ascesa di una destra poco liberale, pronta a trasferire nelle istituzioni il linguaggio della piazza, a usare formule e luoghi comuni tratti da un repertorio fascio-qualunquista e a ignorare, in nome della lotta contro il politicamente corretto, i filtri di quell'elementare galateo democratico che una cultura conservatrice vecchio stile avrebbe ancora saputo usare. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

